

Salmi, icona e cappuccio [Da *Collegamento* 3 (23/01/1977) n.9, pag. 1 (ciclostilato della parrocchia S. Giovanni B. in Orsomarso)]

Ho letto ultimamente che molte delle grotte naturali, seminasconde dal verde, esistenti nell'entroterra e sulle coste alto-tirreniche della Calabria, furono utilizzate come eremi dai numerosi monaci che vissero dalle nostre parti dal IV secolo d.C, in poi, sia prima sia dopo dei monaci *basiliani* [cf. G. GUIDA, *Praia a mare e territori limitrofi*, Tip. Serafino, Cosenza, 1973]. Questi, arrivando dall'Oriente e dalla Siria, dall'Egitto e dalla Sicilia, fondarono nella zona la "Provincia" o l' *Eparchia monastica* del *Mercurio*, verso IX secolo, sebbene il movimento del monachesimo fosse iniziato da tempo.

Grotte e tuguri improvvisati offrirono rifugio a chi cercava di conciliare la vita eremitica con quella comunitaria. I monaci (quasi sempre laici) avevano modo di vivere alcuni momenti comuni nelle cosiddette "*laure*", piccoli nuclei di povere abitazioni, con la libertà di potersi allontanare da esse, secondo le esigenze di preghiera e di riflessione personali di ciascuno. Mi affascina l'idea di poter visitare qualche grotta, alla ricerca di qualche traccia del passaggio silenzioso di questi uomini singolari.

Partendo dal testo che leggevo, immaginavo l'ambiente e la scena di questi uomini continuamente alla ricerca di una profondità divina nello stesso spessore umano della terra, degli uomini e delle cose di ogni giorno. Insieme alla sua inquietudine, il monaco portava con sé un cappuccio, un'icona e il libro dei salmi. Non è escluso che nelle grotte possano ancora trovarsi tracce della nicchia dove venivano poggiate queste cose e del rialzo che serviva da cuccetta o da loculo per la preghiera.

Il *cappuccio*, prima ancora che diventasse un distintivo o parte di un abito regolare, era solo il mezzo ruvido e pratico con il quale il povero si riparava dalle intemperie. Mi vengono in mente certi cappucci che pendono oggi dalle spalle di alcuni giovani, anch'essi inquieti, perché alla ricerca di un senso più profondo delle cose.

Oggi l'uso di abiti più semplici da parte di alcuni non può essere liquidato frettolosamente come l'ultima mistificazione del consumismo e del conformismo, ma può essere la forma, direi "nonviolenta", con la quale si lotta contro il consumismo, per esempio, dei cappotti di lusso; di centinaia di migliaia di lire (prezzi di un negozio di Scalea). In fondo, il monaco contestava anche lui l'uso di stoffe e sete pregiate che adornavano il vestiario e le corti dei principi, dei notabili, dei ricchi mercanti e (ahimè) di alcuni uomini di Chiesa, come di alcune cappelle gentilizie.

C'era poi il libro dei *Salmi*. C'era e c'è lì il mondo degli uomini, il nostro mondo, i nostri sentimenti, talora contrastanti, il nostro anelito verso un mondo più giusto, le nostre cadute e i nostri pentimenti, le nostre speranze. Il libro dei complessi sentimenti dell'uomo, nell'attimo in cui essi traspaiono nella loro nudità, a confronto con il Dio della storia e dell'uomo, nell'attimo della solitudine esistenziale e della solidarietà al destino di un popolo. Chi prega con i Salmi non fugge il mondo, afferra una delle chiavi per aprire la porta del senso delle cose, getta un ponte sull'abisso, dove non c'è che il nulla, oltre il silenzio delle stelle. E' anch'esso un segno di speranza riscontrare oggi che molti giovani scoprono il valore dei Salmi.

E infine l'*icona*. L'icona di Gesù o della Madonna o di entrambe insieme. Chissà forse come quelle icone greche che si chiudono con una cerniera l'una sull'altra. Nella nicchia l'icona doveva rilucere fiocamente, discreta eppure reale, come la Presenza dell'Invisibile. Da sempre, si può dire, l'uomo ha cercato di immaginare, di dipingere o semplicemente di chiamare Dio con accenni e con nomi umani. L'icona rappresenta lo sforzo commovente di avvicinarsi all'Invisibile, per sentirlo più concreto, più palpabile. Essa è sempre un equilibrio, talora arditissimo, tra l'immaginazione e la smaterializzazione dell'immagine stessa. E tuttavia, nel momento in cui si vuole aprire uno spiraglio sull'Aldilà, si rischia d'innalzare un'altra barriera di fronte ad essa. Significativi a tale proposito alcuni versi di Rilke. Ciò che colpisce, leggendoli, non è solo questa ambivalenza delle immagini, ma il tono confidenziale con il quale il monaco parla con Dio, come con un amico, conosciuto da tempo: «Non possiamo dipingerti come tu sei, / Tu, crepuscolo dal quale sale il mattino. / Dalle vecchie cassette di colori tiriamo fuori / gli stessi tratti di pennello, / le tinte delle quali il santo preferiva tacere. / Solo una sottile parete è tra noi, / per caso potrebbe essere un suono / della tua bocca o della mia, / e silenziosa cadrebbe senza rumore. / E' costruita con le tue immagini. / E le tue immagini stanno davanti a Te, come dei nomi» [R. M. RILKE, *Il libro della vita claustrale*].